

MONSIEUR PETITONE
COMMEDIA PER MUSICA 3

D I

ANTONIO PALOMBA
N A P O L E T A N O

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo
sopra Toledo nell' Autunno di
quest' Anno 1749.

D E D I C A T A

All' Eccellentissime Signore

DAME NAPOLETANE

*Biblioteca di Giuseppe Feltri
Rom. 1804.*



1101 di

*Super
Leoni*



IN NAPOLI MDCCXLIX.

A spese di Domenico Langiano, e dal
medesimo si vendono nella strada
della porta piccola di S. Giuseppe.

3

... ..
... ..

ECCELL. SIORE.

LA fama, che gloriosa-
mente risuona delle vo-

n. 2

fre

stre rare Prerogative , amabili
costumi , eroiche Virtudi ,
e magnanime azzioni , è la
quale riempe ogn'angolo del-
la vostra Europa , non che la
nostra Partenope è stato il
motivo più forte , che mi hà
spinto ad intitolarvi , Eccel-
lentissime Signore , il presen-
te Dramma . Voi siete troppo
Nobili , Gentili , e Generose,
per non gradire la sincerità di
mia offerta , se bene assai umi-
le , e poco confacevole alla
sublimità del vostro merito .
Nè può questa piacevole rap-
presentazione incontrare for-
te più fausta di quella d'esse-
re contraddistinta col glorioso
Merco del vostro nome ; Ba-

ita

sta sol questo per farla rispet-
tare da ogn'uno, ed io bal-
danzoso della mia scelta, col-
l'atto della più umile, ve-
ra, ossequiosa venerazione mi
rassiegno.

Dell' Ecc. Vostre

Umiliss. Devotiss., ed Oblig. Servo
L'IMPRESARIO.

P E R S O N E

CAMILLA a-
mante di Gia-
cinto

La Sign. Anna
Gualandi.

GIUSTINA a-
mante di Otta-
vio

La Sign. Rosa
Tartaglino.

OTTAVIO amante di Camilla

La Sign. Catarina Tedeschi.

GIACINTO amante di Camilla

La Sig. Catarina Flavis Virtuosa
di S. E. la Sign. Principessa di
Santa Croce.

MADAMA ARRIGHETTA affet-
tata moglie di Sebeone

La Sign. Zeferina Anselmi.

RETELLA ragazza Napolitana spi-
ritosa promessa in sposa a Monsieur
Petitone

La Sig. Antonia de Notariis.

SEBEONE Mercante Napoletano,
marito di M. Ar. uomo grossolano

Il Sign. Girolamo Piano Virtuoso
della Real Cappella.

MONSIEUR PETITONE di Pie-
monte affettato.

Il Sig. Nicola de Simone.

La

**La Scena si finge in Roma in una
Anticamera di Sebeone .**

**La Musica è del Sign. D. Antonio
Corbifiero Maestro di Cappella
Napoletano .**

In-

Inventore, e Pittore della Scena il
Sign. Paolo Saracino Napoletano.

Inventore degli Abiti il Sign. Giulio
Banci Romano.

AT-

ATTO PRIMO.

S C E N A I

*Monfieur Petitone cantando, ch' aspetta nell'
Anticamera solo, e poi Madama Arrig-
betta in veste da Camera, e scuffia
di notte, e Sebeone in veste da
Camera, e berretta,*

E Viva Torin?
Grazioso, c'ciarman?
U' sempre così,
Se dona l'argian,
Se veste alla mode,
Se canta, se dans,
Se ride, se gode,
Se stà allegraman.
Là llà, llara, llara
Là llà, llara, llà. *Qui escano
Madama Arrigbetta, e Sebeone*

M.P. Madam...

M.A. Monfieur.

M.P. Vi priego

A perdonar le man presunzione.

M.A. Ella è sempre Padron, mi spiace solo;
Che mi ritrova in abito indecente.

M.P. Signora, in tutti i modi

Ella stia bene,

Seb. Ah a, de sonno crepo, sbadigliando
Stò Monzù nnanze juorno
Nc'è benuto a scetà, vi ch taluorno!

M.A. Lustrissimo Monsù, prego si accomodi
Porta una sedia, Scipione. *a Sebeone*

Seb. A cchi?

A

Sia

Sia Donna Pascaddozia.

N' è ora che sta de fa compremiente ;

Sto Signore ha da fa li fatte suoje .

M.P. Cosa dice Monst' ?

a M.A.

M.A. Eh, lei perdoni .

a M.P.

Cotesto icimunito

Per mia somma disgrazià è mio marito.

M.P. Vostro marito ? a M.A. Oh mio Padro-

(ne, e Amico

Scè fui votre treumbte-Servitour .

Monfieur votre valè de-tout mon cour .

a Sab. *inchinandolo affettatamente*

Seb. Ed io v'allevveresco, perdonateme

Se non v'edisco eschib, vago a la bona .

M.P. Anzi voi . . .

M.A. Scipion, porta una sedia,

Seb. No la voglio portare, canta e fona. A. a M.

M.A. Si vede bene, bhe fete

Un uomo grossolan, senza creanza. a Seb.

M.P. Nanì, nanìe Madam . . . (adirata

Scè scè la prenderò v' a prendere una sedia

M.A. Oh non s'incomodi ,

Che la servirò io . . . v' a prendere un'

Seb. Bonora, sto milordo . . . (s'abbraccia a sedia

Troppo mme v' fruscianno,

Ed io mo schierchio, e a caucc mme lo

(manuoto a m' qui M.P. e M. A.

portana una sedia per uno, e poi

fan cerimonie per chi ba da seder

M.P. Signora seda . . . (prima

M. A. Anzi seda pur lei .

M.P. Madam, mi perdonè; scè noi farò .

M.A. Nè io tanta mancanza farò mai .

M.P. Voi fete la Madama, e spetta a voi.

M.A. Signera, io sè mio debito quallè .

In casa mia, sò che non spetta a me .

M.P. Quand'è così, ubbidisco . . . sedo ho

Seb.

Seb. (E son da capo

Già mme sono abbottate li premmune)

M.P. Questa mattina state assai galante,
Signora.

M.A. E' somma grazia

Che lei, signor, mi fa. *tra loro*

Seb. (Ch'aggio da fare io mo? si resto cca,
Chi stace a la poteca? e s'io lla bago,
Aggio a ppaura che li comprémiente
Non passaffero nnanze..)

M.P. Madama, se vi piace.

Noi giocaremo un poco?

M.A. Quelche comanda. *a M.P.* Sign. Scipione
Date un mazzo di carte. *a Seb.*

Seb. Le ccarte le stracciaje, non nc' è cchiù
(juoco,

Dinto a la casa mia. (Tu saje cavicchie
Ed io faccio pertose.)

M.A. Com'a dire? *con ira a Seb.*

Abbate più giudizio,

Se veder non volete un precipizio?

M.P. Eh non andate in colera. *a M.A.*

Io quì ne tengo un mazzo. *cava un*

M.A. Oh bene, viva *(mazzo di carte*

Il signor Petiton. *sedono al tavolino*

Seb. Mme venaria *(per giocare*

N'arraggia mò, de schiaffèà sto pazzo?)

M.P. A che volè giocar?

M.A. A quel che lei comanda?

M.P. Noi giocaremo all'ombre?

M.A. La servo a tutti i giuochi?

M.P. E ben, Monsieur.

Volete far terziglio? *a Seb.*

Seb. Nò, Monsieur.

Agiate da sapere,

Ca lo marito m'aje a sto paese

Sole tenè lo tierzo a la moglie. *a M.P.*

4. *M.P.* Cosa ha detto Monsieur ? Io non inten-
(do. *a M. A.*

M.A. Ch'egli non fa giocar. *a M.P.* Vedi che
(matto. *a Seb. sotto voce*

Seb. Justo accossì (già pe li scianche schiat-
M.P. Giocaremo a primiera. (to ?)

M.A. Sì, sì : come lei vuole.

Le carte farò io, Monsieur, donè.

M.P. Non pà, non pà, Madam, set a muè.

M.A. Giocaremo una doppia per partita ?

M.P. Guì guì, farà servita.

Seb. Che doppia ? ellà, Arrighetta ;

Che diavolo faje ?

M.A. Tacete, voglio far quel che mi piace :

Il marito prudente offerva, e tace. *a Seb.*

Seb. (Oh scuro Sebeone ?

Chesta è la via de l'imperdizione.

Che nne voleva fa de mme pegliare

Sta Romana mmardetta pe mmogliere ?

Oh arrojonato mene ?)

M.A. Ecco primiera.

M.P. E ben signora, avete guadagnato,

Ecco la doppia. *li dà la doppia*

M.A. Oibò, mi meraviglio,

Un'altra volta poi faremo pace.

Seb. Piglia, bestia, non v'è ch'è inciviltà.

M.P. Eh via pranè. Madam, (*a M.A.*

Son Cavalier, e perdo allegraman.

(*s' alzano*

M.A. Giacchè lei vuol così, dunque la prendo

M.P. L'argian a mon Pei,

Allegraman se dona, o gran Tori ? parte

S C E N A II.

Sebeone, e Madama Arrighetta.

Seb. O H, ch'a rotta de cuoilo se nn'è

(ghiuto.

E mme, signora sposa, che te pare ?

E bi-

E bita cheffa , che se po duràre ?

M.A. Dico signor mio sposo , che dovreste
Pensar. . .

Seb. Che ccosa ?

M.A. Ch'io

V'ho preso non so come .

Seb. Ne ?

M.A. Sicuro.

Ch'io son de' Scarpafritti

Nobili , protonobili , e voi. . .

Seb. Io ?

M.A. Sete un plebeo venutoci di villa :

Seb. Di Villa ?

M.A. I miei Parenti

S'avvilirono assai,

E pur poteano dar mi

A Timgoccio di Mingole , a Panfilio

Di Panfilio , e a tanti altri nobilissimi ,

Che per me spasmavano ,

E volean farmi ancor di sopradote

Due mila scudi , e più , ch'or non farei,

Soggetta ad un Villan , che vuol vie-

Anco le nuove usanze . (tarmi

Seb. Io non faccio , che ttingole ,

Mingole , e filo , e spao (cia,

Mme vaje trovano tu, va cchiù sta fac-

Che tutte sù schesienzie , che mme

(nnuommene ,

Vuò , ch'atterra de doppie

A lloro , a li parlente , a li vecine ,

A li compare , all' amice , a le ccase ,

A le bigne , a quant'hanno .

E se penzano avere ,

E cchi è sto fusto te faccio a bedere ?

S C E N A III.

Ottavio , e detti .

Ott. **Q**ual contrasto ? e pur sete
Marito , e moglie .

M.A. Or vedi , Ottavio , come
Costui mi tratta , meglio
Saria per me la morte ,
Ch'aver questo tiranno per consorte ?

Seb. Essa . . .

Ott. Ma questo è modo (*pendolo*)
Insostribil soverchio . *a Seb. interrom-*

M.A. Septite , signor sposo , e ciò vel dico
Avanti Ottavio : affai voi v'ingannate ,
Se di mutar costume non pensate .

Io voglio a spasso andare ,
Vò spendere , e giocare ,
E divertirmi vò ,
Se star vuoi meco in pace ,
Tu fa qualche mi piace :
Discreto , e mansueto ,
Stà zitto , e non parlar :
Più cauto se tu fei ,
Io sono men proterva ,
Son moglie , e non già serva :
Insèn pensar tu dei ,
Che a te obedir non foglio ,
Che veggio comandar .

S C E N A IV.

Ottavio , e Sebeone .

Ott. **T**Alchè , german , sempre in rumori , e
Colla moglie starai ? (*gridi*)

Seb. Mannaggia quanno m'aje
Tu mme chiamaste a Rromma ,
Pe stareme pegliare
Pe mmogliere sta cancara .
Festine . juoche , abballe ,
Visete , e compremiente

Tut?

Tutto lo juorno, e ppo essa ha ragione?

Ott. E questo è il tuo rammarico? si vede
Che un zotico tu sei, e mal t' intendi
Di civiltà: Ancor io
Hò cura di Camilla, come sai,
Di cui ho la tutela, in testamento
Così dispose il dilei Padrè Orazio
Mio caro amico, e tuo, e sai s'io sono
Di quella amante, e pure
Non le vieto le visite, e le feste;
Poiché è così la moda:

E sempre quelch'è usanza oggi si loda.

Seb. Sarà moda porzi... uh che sonnerio
Mo de vocca m'asceva, e ha a mmalora,
Chessa, che chiamme moda, e betoperio.

Fratìe, sta moda

Non fa pe mme.

Attà, si' grazia

Tienela tu.

Co chella cosa,

Che mmo se vede

De mano, e mmano

De pede, e ppede

De la Madama co lo Monzu,

Saje pe echi fa?

Pe echi ha stommace

Da padea.

Ogn' uno dica

Ca sò geluso,

Sò ppettemuso,

Fatto all' antica,

Ca sò na lazzaro,

Ca sò na bestia,

Mme po' di cchiu?

Mà cù cù maje

Mmo chiammarà.

S C E N A V.

Ottavio solo.

C He tirano umer ! ma curi
Egli se stesso . Altri pensier più duri
M' agitan l' alma . Adoro
La mia cara Camilla : odiato Amante ,
E . . Ma si accosta qui colla cugina
Di mia Cognata : Fuggo
L' incontro di colei :
Peicchè troppo importuna
E' a questo cor non men , ch' a agli oc-
(chi miei . parte

S C E N A VI.

Camilla , e Giustina .

Giustina. **C** He mi affligge mi chiedi (affanno
Giustina ? Oddio ei ti par poco
Quello d' esser soggetta ad un Tutore ,
Importuno noioso .
Indiscreto ?

Giustina. Che sento ?

Ottavio dunque può
Essere la cagion del tuo tormento ?

Camilla. Ottavio sì , cui mal per me la cura
Raccomandò morendo , il Genitore ,
E' tutta la cagion del mio dolore :
Di me si è dichiarato
Amante .

Giustina. (Oimè ? pur troppo il sò .)

Camilla. Ed io

Nol curo , anzi l' aborro ;

Giustina. (Respiro .)

Camilla. E questo (ai lassa ?)

Il mio laccio crudele ,
Ma saprò liberarmene , se aita
Darà la sorte a i giusti desir miei ;

Giustina. Che . d' altri amante sei ,
Camilla , forse ?

Camilla. Basta ;

Ox

Or prego te , che vogli
 Coll' opra , e col consiglio
 Dare qualche sollievo a miei cordoglio :

Giu. I' intendo , il sen ti accende

Altra fiamma già il vedo

A manifesti segni,

(parte

Arrida il Ciel pietoso a tuoi disegni. . .

S C E N A VII.

*Camilla , poi Ottavio , indi Giacinto con
 un Servidore , che portava istrumen-
 to d' Astrologo .*

Cam. **M** Io diletto Giacinto , e quando
 Quando farai ritorno (Oddio)
 A consolare il misero cor mio ?

Ott. Un gran concetto io formo
 Della vostra virtude , il ver diceste ;
 Ma perche del futuro ,
 Non vorrei , s'avverasse il vostro detto,
 Mi ritrovo costretto
 Diregarvi di cosa , ch' alla fine
 Non è per voi disonorata , e vite ,

Gia. Comandatemi pur , ch' io vi prometto
 Obblenza , e fede .

Ott. Ed io prometto a voi buona mercede .
 Colei , che quì vedete , è mia pupilla ;
 L' amo ; ma che ? Son mal gradito

Gia. E che farci poss' io ? (amante ;

Ott. Molto potete .

Fingendo indovinarla ,
 Mostrate di predir , che l' amor mio
 Molto giovar le può .

Gia. Non altro ? è poco

Alla sua gentilezza ; fia sicuro :

Perfuerla saprò (già sono in porto

Oh me beato .)

Ott. Olà Camilla . . .

Cam. ritorna

Cam. Ottavio ?

Ott. Son contento, che questi vi predica
 Vostra ventura, e statene pur certa,
 Che tutto è Verità, quant ei vi dice.

Cam. Tanto me ne prometto (Oh me felice?)

Ott. Sappiate far.

Gia. Sgombrate (tra loro due)

Ogni dubbio dal cor, 'state pur lieto...

Ott. A detti tuoi nell' alma mia già sento

Rinascere di nuovo

L' estinta gioja ad onta del tormento :

Non più tra l'onde irate

Dell'empio mar d'Amore,

Il povero mio core

Teme di naufragar :

Trà le tempeste, e i scogli

Tu la mia guida sei

Del Pelago gli orgogli

M' insegna a superar.

S C E N A VIII.

Camilla, e Giacinto.

Cam. **E** Ver Giacinto anima mia, che pure
 Io ti riveggo.

Gia. Mia Camilla, come

In Roma, e in questa casa?

Cam. Appena, o caro.

Tu per Genoa partisti

(flea;

Da Città Vecchia, ove col Padre io

Per aver il consenso da tuo Padre

Alle mie nozze come

Era tra noi l' accordo...

Gia. E finalmente

Ottenute l' hò già :

Cam. Che a miglior vita

Mio Genitor passò :

Gia. Sino alla Patria

Seppi la rea novella.

Cam.

Cam. E mio Tutore

Lasciò , morendo, quest'Ottavio, amico
Strettissimo di lui , che in Roma avea
Abitazione , e mercanzia.

Gia. Il quale

(Secondo mi fu detto)

T'ama.

Cam. E m'è di gran noja

Spesso e aglion , talche fra tanti affanni
Solo conforto m'era

La tua dolce memoria ,

Ma tu perche cotanto

Tuo ritorno tardasti ?

Gia. Del mio cadente Genitor l'affetto

Mi trattenne , ed al fine

Più del sangue poteo

Necessità d'amore , e qui ne venni :

Indovino mi finì , e in quello modo

Qui m'intredussi .

Cam. O caro , quanto grato

Già mi fosti, or mi scema tempo, e luogo

Di sì fatti discorsi ora non parmi .

Farai ritorno in-brieve

Essendoti permesso

Con tal invenzione .

Gia. Appunto .

Cam. E allora

Ti dirò il modo , che tener dobbiamo ,

Per uscir d'impaccio .

Gia. Idolo mio ,

A te mi fido .

Cam. Se ion'ana amai

Nel leggiadro ritratto ,

Che di te mi lasciasti , il tuo bel volto ,

Or che vicin vagheggio il tuo sembiante

Com'esser non potrà fida , e costante ?

Mi accende il patto Amore

Di così dolce ardore
 Che m'è penoso il vivere
 Lontana (Oddio) da quelle
 E m'è soave , e caro
 Se morirò per te ;
 Del fato l' incostanza
 Non mi farà infedele ;
 Sempre più verde , e bella
 Sarà la mia speranza
 Benigno , o pur crudele
 Sarà il destin per me .

S C E N A IX.

Giacinto solo .

O H quanto è ver , che mai
 Disperar debba un core
 Anco nel maggior colmo del dolore ;
 E sia quanto si voglia
 Dall' avversa fortuna affitta un alma ;
 Ch' al fin, onde men spera, ave la calma.
 Quell' angel , che mesto , e solo
 Fra le piante splega il volo
 Par che dica in sua favella :
 Ah ! son lungi dal mio amor ;
 Ma se poi per la Campagna
 Trova alfin la sua Compagna ;
 Par che lieto narri a quella
 Il passato suo dolor .

S C E N A X.

*Sebeone , poi Camilla , e Mad. Arrighena
 osservando il ritratto .*

Seb. **M** Oglierema , e Gammilla ente loà
 Ch' hanno afferrato. chiano (cigno
 Co no retratto mmano ?

M.A. In vero , è un bello

E gentil giovanetto . . .

e Cam.

Seb. (Cauda ? nzomma

Lo Petecaro venne chello ch'ave ?)

M.A.

M.A. Merita esser amato, e corrisposto... *a Cam.*

Seb. (E mme sbia chell' auta ah guitta !)

M.A. E s' egli è così bello. (guitta !)

Di dentro come fuori,

Sono bene impiegati i vostri amori .

Tenetelo . . . *a Camilla , e mentre
vuol renderle il ritratto se le fa avanti*

Seb. e glie lo toglie di mano

Seb. Obligato a suoi favori .

M.A. (Oimè !)

Cam. (O sventura !)

Seb. E s' egli è così bello

Di dentro , come fuori ;

Sono bene impiegati i vostri amori

E mme ? non te vastava (fratemp

De sbregognare a mme , che porzi a

Vuò manà a Foggia , e sbie

Le Zetelle accossi ? Mo si ca proprio

La colata , e tresciuta netta , e ghianca

Cresca nore , ca suorno non ce manca?

(parte

M.A. Camilla , che improvviso avvenimento.

Cam. Che impensato accidente !

M.A. Sono affatto confusa !

Cam. Sono affatto perduta !

M.A. Ma pur voi trovate in miglie r grado ,
Che non son io .

Cam. Tanto più mi spiace , (gno .

Che per me vi trovate in questo impe-

M.A. Orsù il fatto, è già fatto, ed il suo sdegno

Si placcherà : fratanto

Vò veder d' ajutarvi

Meco venite .

Cam. Vengo .

Nell' imminente danno (partono insieme

Spero da te ristoro al mello affanno . . .

SCE-

Ritella, e poi Monsi ar Petitone.

F Egliollette nzenprecelle,
 Si sti mpise non fuitte,
 Si a sti zanne vuje credite.
 Mare vuje : ve chiagno già.
 O na truffa , o quarche nganno
 No ve manca . . . e basta cca .

Cossì e socclessò a mme , che mme cre-
 D' esse voluta bene (deva

Da no frostiero frostato , che bole
 Fare lo Franzesotto , ed è benuto
 A magnà quarche bota

All' Osteria de Patre no,
 Ch' è benuto da Napole a Frascata
 A fà lo tavernato : illà m' hà bista
 Mme scargiaje , e po co la mpromessa
 De ngaudiarme se pigliaje la dote
 Che me lassaje Mamma, e l'ha frusciata,
 Po lo facce de mpiso mmè ha lassata .

Aggio ntiso , ca sempe se la face
 A chetta ca a ccà de stò mercante .

Io sò benuta appossa
 Pe scepparle la faccia.

Zi , Zi , e beccotillo .

M.P. Vengo a rubar dalle mie belle arciere
 Un guardo . . .

Ret. Schiavo .

M.P. (Uh cancaro Ritella .)

Ret. E mme si Milordino arrojenato

E' moda puro chetta de gabbare

Le figliole de Mamma

Co scusa de sposarle,

Arrobbarle quant'hanno , e po lassarle?

M.P. Ne pà , ne pà Madam .

Ret. Ne pà , ne pà Monsi de li peducchie .

L.P. Son sci avallier d' on . . .

Ret.

Ret. E fuorze n' ora , e mmeza .

M.P. Mia promessa

Scè adempirò .

Ret. Scè non ti credirò .

Si no vota bannerà ,

No frabutte , no sette facce , e tanto

Vasta

M.P. Oh mondièu ?

Ret. Oh mondièu ?

Ccà che nce viene 'a fà ?

M.P. Da questo Mercadante

A riscuotere vengo una paplè ,

Di seimila Pistolle .

Ret. Ahbusciardone .

M.P. Ovi . Ovi .

Ret. Te voglio da ngui ngui

Ènzò cche baje trovanono :

O penza pe tutt' oje de ngaudiarme

E non veni chiù ccane ,

O te faccio a bedè che faccio fare :

Ca si be paro nzenprece , e figliola

Sacce , ca non me manca bona scola .

La posta a lo froncillo

Lo Cacciatore fà .

Stace lo forecillo

La gatta a caccià .

Penz' che ll' uno , e ll' altro

Pure hanno da cade .

Io stongo a la veletta

Si vedo quarchè mbruoglio ,

Arrojenà te voglio

Te scanno crede a mè . . . parte

M.P. Oh vedete che imbroglio

Tanto più m'inviluppo

Quanto più dalle rete io scappar voglio . (parte

SCE

A T T O
S C E N A XII.

Giustina, ed Ottavio.

Ottavio, non celarti a questo core,
So che ti accende Amore
Per novella beltà.

Inganni.

Oh barbaro

Ah mentogniero, pensi

Tu ingannare una semplice fanciulla
Con un infame tradimento.

Oddio

Mi riesci noiosa

Giustina omai. Ti dico, ch'io ti seno,
E ti farò fedele:

Vuoi più?

Che ciance! che parlar superbo!

Che freddo portamento!

Credi ch'io non conoscea

In quel viso sdegnoso

Quanto tu sei nemico al mio riposo:

Ma fa pur qualche vuoi, la data fede

Attendermi dovrai,

O la misera vita mi torrai

Che di te priva, oddio!

Spirar l'aura vital più non desio.

Giusti Dei, chi vidde mai

Sì perverso ingrato core,

A sì fido, e puro ardore

Usar tanta crudeltà.

Me dolente non pensai

Che sì vago, e dolce oggetto

Fusse un barbaro ricetto

Di rigore, e crudeltà.

parte

Insin partì: quanti' ella

Era de pensier miei

Un tempo il caro oggetto. *dispetto.*

Or tanto è omai del mio cor l'odio, e il

SCE-

S C E N A XIII.

Madama Arrichetta colla testa disabigliata, e senza polvere di cipro,
Sebeone, e M. Peritone,

M. A. **N** On ti partir, ti dico.

Seb. Eh ca si pazza.

Aggio da l a lo Funnaco

E tu vuò scire.

M. A. Io dico,

Che voglio andare a spasso :

Seb. E io dico signornò, ches' è cchitu bella!

So marito, o so mafaro?

M. P. Madama se volè

Andare a spasso, sono qu' a servirla :

Seb. (E becco lo sio Cacace.)

M. A. Se lei vuol favorirmi *a Peti*

Mi farà grazia. Andate se volete

Or cel fiseolo . . . *a Seb.*

Seb. E amone

Ca boglio stà :

M. P. Andiam *a M. A.*

M. A. Signor, mi spiace,

Che son disabigliata,

E che la testa ancor non hò conciata ;

M. P. Je je v' abillare, je je la Tete

Conciare.

M. P. Scipione,

Portate l' oglio, i pettini ; lo speechio,

La polvere di cipro, e la manteca.

La scatola de nei, quella de fiori,

Il fiocco, il cortellin, con il buffetto,

L'acqua nanse, l'agucchie, e il mio ros-

Seb. E una mala pasca, che te vatta (setto.

No la vuoje pure?

M. A. Qual parlar?

Seb. Diavolo!

M. P. Aspettate aspettate . . .

a M. Ar.

Mon-

Monfieur, non v'adirate... a Seb.
Tutti ho commeco d'abigliar l'ordigni;
Questa, e di mon pei la vera ufanza.

M. Petitone cava di scarfella
tutto il bisognavole della Toletta

M.A. Sia benedetto pur l'uso straniero...
mentre Seb. fmania contro M. P.
questo concia la testa

Seb. Tè, tè, sto zeza ave ogra cosa ncullo?
Vedite quanta zaccare, che caccia,
Stroppole, e cartoscelle.
E bbi si nn'ave scuorno, a cchella farcia
Mirate, quante nciegne, e ncriche,
Chisto troppo m' appresta, (smorfie).
E me vago nzonnanno, che qua ghiurnò.
Mme votano li cancare, e lo scorno.

M.A. Un onor si segnalato,
Un si grato suo favore,
Egli è preggio, che maggiore
Non può aver la mia beltà.

M.P. Voi state bella affai, ma bella moleto?

M.A. Eh Monsù Petition, lei mi confonde.

M.P. Se permette a muè
Le vostre belle man sce baserò. *Unol*
baciar la mano a M.A. e Seb. e l'oi-
pedisco

Seb. Ah mi Patrone cancare
Addò se sta?

M.P. Monsièu,
Sce vù domand perdon
Voi l'uso forastiero non sapete?

Seb. Monsièu, si non la scumpe
Io tengo ccà na mosta
De nnaccare frofiere
Che so n' incanto.

M.P. Naccari
Forastieri? Io per me non so che fiano.
Seb.

Seb. Sò na galantaria, che si la pruove
Te n' allicche le deta.

M.A. E via leviam le ciance.
Monsù badate a mè.
Sge fui votre servant.

M.P. Votre valè.

Madama mia carissima,
Signora mia dolcissima,
Vouset le mon amur.

Vouset le monpleisir. *Vol pren-*
per Mad. per la mano, e Seb. si

Monsieur mi perdonè, *(frapone*
Un zotico voi sietè,
E nulla v' intendete
Di moda, e civiltè.

Sce vous sois de bon cour
Trefumbe serviteur.

Ah Monbien... O Mondieu!

M' ai secco per ma fuè.

S C E N A XIV.

Sebeone, e Madama Arrighetta.

Seb. **C** He te pare Madama?

M.A. Egli è da ridere.

Seb. Ride de cchiù? mmalora?

M.A. Volete voi ch' io pianga?

Seb. Ente che facce tosta?

Parlammo chiaro: cca chi è lo marito?

M.A. Siete voi: che perciò.

Seb. Ddonca io commanno.

M.A. Chi clò vi vieta.

Seb. E buono: ncasà mia

(o savio:

Sto Monsù cchiù non voglio; o matto,

Nè fa che te nce trova cchiù a parla-

E tanto vasta.

(rence

M.A. E tanto

Farò: ma parmi questa una pazzia.

Seb. Pazzia, e meza: accossì boglio.

M.A.

Bene ,

Parto : e solo vi dico :

Quando del fatto ben vi accorgerete

Allor d'opinion vi muterete parte

S C E N A XV.

Sebeone , e poi Retella .

S I co sta si Maddamma (jeto perzo .

Non mostrammo li diente , e chia-

Ma chi è chella fegliola

Che trase dinto ccane ?

Co tornata ,

Pecche mm' è stato ditto , ca Monsù

Chesta via ha pigliata :

Co vogllo proprio sbregognà cca ddinto :

N' è tristo lo rovagno .

Nenna dimme chi s'è che baje facenne ?

Vago ascianno da ccane

Non cierto s'è Monsh

Petitone, che fa lo Don Chisciotto :

È pecche .

So frabutto

M'ave fatto na posta :

Basta .

È dice moglierema ch'è locco

(Locco songo io .)

Lo canoscite ?

Cierto

Pole venire a chesta casa :

Vene

È fa lo Cicisbeo

A chesta mumma de sta sia Maddamma

Mogliere de sto puerco de Mercante .

Uh sbregognato mene ! ma fegnimmo ,)

È beccotille tè : veneno nziemmo .

Monsù , e Maddamma .

Si sì .

Orsù niretella

Ano

Annascunnete mò dinto a sto stipo ,
Ch'io me annasconno a st'auto ,
Che dicenno sentinmo ,
E spassa uce volimmo ,

Ret. Dice buono
Ma oscia chi è ?

Seb. Songo no confedente
De sta casa . Annascunnete
Ca nce so ncuollo già .

Ret. *si cela
dentro un Armario , e Seb. fa l'istesso
nell'altro , che sta situato dirimpetto*
S C E N A Ultima.

Monsù Petrone , **Madama** Arrighetta , e
detti nascosti negli Armarij di dove
non osservati osservano .

M.P. **D** Unque **Madama** il vostro crudo
(sposo
Non vuoi ch'io metto il piede nella vo-
Amata foglia ? (stra

M.A. Così espressamente
S'è meco dichiarato
Poco fa .

M.P. A questa nuova ,
Ch'è un fulmine per me,
Sgè morirò .

M.A. Ma voi assicuratevi ,
Che lontano , o vicin **Monsù** diletto ;
Sarete del mio cor l'amato oggetto .

M.P. Oh cara ?

Seb. Ah guitta. cacciando il capo dall'armario

Ret. Ah lazzaro .

M.A. Oimè !

M.P. Uh diablè ! **M. Arr. , e M. Per.** *A
volgono alle voci di Seb. , e Ret. , e
questi subito si nascondono serrandosi
negli Armarij*

M.A. **Monsù.**

M.P.

M.P. Madama .

M.A. Sentisti ?

M.P. Ascoltasti ?

M.A. Parvemi di sentir il mio consorte ?

M.P. Mi parve di sentire una ragazza

A me nota .

M.A. Fu credo apprensione .

M.P. Apprensione certo . Anima mia

Dunque potrò sperare anco lontano

Consuolo alle mie pene ?

M.A. Sì sì, caro mio bene .

Seb. Ah schefenzosa . *dall'Armario come sopra*

Ret. Ah forsante frabutto . *come sopra*

M.A. Oddio . *si volgono alle voci come sopra , e quelli si nascondono*

M.P. Oh corpo ?

M.A. Adeffo

Si che l'udj davvero ?

M.P. Ed ancor io

Sentj qu'lla ragazza che ti dissi .

M.A. Ma quì nessun si vede .

M.P. E nemen quì .

Seb. Mo mo v'aggiusto io ,

E te faccio a bedè chi è Sebeone ? *Seb.*

grida da dentro l'Armario forte come stesse dentro una camera interiore , e i due si spaventano

M.A. Lo senti ? E mio marito , e già quì viene !

M.P. Sge partirò .

M.A. Nò fermati ,

Temo che non ti vegga

Uscire , ed io farò poi ruinata !

M.P. Dunque che mai farò ?

M.A. Va dentro quell'Armario .

Ch'io mi nasconderò dentro quell'altro

Ei verrà , non ci trova , ed andrà via .

M.P. Forbien forbien Madam .

M.A.

M.A. Qui guì Monsù.

M.P. Qui mi celo. *va per entrar nell'Ar-
mario, e ci trova Ret.*

M.A. Io quì entro. *va come sopra, e ci*

M.P. Ah? *(trova Seb.)*

Ret. Ih?

M.A. Oh?

Seb. Uh?

a 4. Che te pare schefenzosa?
L'obbedienza addove stà?

Ret. Birbantone lazzarone,
Che sta cosa comme và?

M.A. (Uh ruina!)

M.P. (Uh precipizio!)

a 2. (Di vergogna io moro già!)

Seb. (Uh diafcange!)

Ret. (Uh bonora!)

a 2. (Pe l'arraggia io crepo già!)

M.A. Ma monsù chi è quella olà? *av-
vedendosi di Retella*

M.P. Una donna che stea là.

M.A. Ah marito traditore

Tu m'ingiurj a tutte l'ore;

D'immodesta, e di sfacciata;

E una Donna là serrata

Stea con teco a vezzeggiar.

M.P. Ah pettegola insolente *a Ret.*

Fai con me l'impertinente.

Perchè brami esser mia sposa,

Ed intanto poi nascola,

Stai con quello a ragionar.

Ret. Lo malà, che Dio te dia.

Seb. Mala pasca che te vatta.

Ret. Ma tu n'autra sia Maddamma,

Me la paghe cride a mè.

M.A.

M.A.

Sguajatuccia , bindoluccia

Or ti sfregio per mia fe . *si vo-*
gliono dar di mano , e Seb. , e
Pet. le trattengono

Seb.

Ah fermate .

M.P.

Deh non fate .

M.A.

Vile .

Ret.

Brutta .

M.A.

Crepa .

Ret.

Schiatta .

Seb.

No cchiù mò ?

M.P.

Ne pà , ne pà .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II.

S C E N A I.

Retella, e Monsieur Petitone.

Ret. **N**'Autra vota tu viene a chesta casa?
Frabutto, malandrino
Te voglio sbregognà.

M.P. Taci diablè.

Ret. Che buò tacè, li strille
Voglio fa l nzi a ncielo.

M.P. Taci ho detto.

Vuoi altro ch'io ti sposi?

Non dubitar, fra poco

Sarè le man epusa.

Ret. Gnerno, non voglio cchiune

Sposà no gabamunno, no birbone.

No zanno.

M.P. E ben, che vuoi?

Ret. Te voglio sbregognà p'ogne pontone
Pe chi s'.

M.P. Sciarnè, blò.

Sce son nato civile.

Ret. Oh la gran civirtà!

Comme non se sapeffe

Ch'a lo paese tujo

Jere solachianiello.

M.P. A me?

Ret. Da llà foisse,

Pecche na notte ntroppecaste, e ghisse

De faccia a na poteca, e la scassasse,

M.P. Tu ne menti, petegola.

Ret. Ne miente tu, schefienza.

M.P. Vil fante.

Ret. Spilacito.

M.P. Bindoluccia,

B

Ret.

Ret. Villano resagliuto .

M. P. Crepa .

Ret. È tu schiatta .

M. P. Ah , ah , ah .

Ret. Si ride bestialone

De le briccenarie , che baje facenno

Ma non sia io Retella Moscarella

Si a muorze proprio c'è dà non te faccio

O accossì non te scippo , sto mustaccio .

M. P. Le mani a te .

Ret. Briccone .

M. P. Sono da più di te , che far l'amore

Con questo , e quello , in un medesimo

(tempo ,

Basta ci conosciamo , e sò che roba

Tu sei : benchè ragazza

Sei dottorata assai ,

E l'arte di Palar tutta la sai .

Quando sei tra' Cicisbei .

Guardè un pò quel che vù fè !

Sior Milordo , me l'inchino ,

Favorisca un ripossino ,

Sior Dottore , ho per favore

Un indirizzo aver da lei .

Sior Mercante , un andriè .

Non ti fasia manco il fistolo ,

Che ti possa spionfendar .

Vuoi ricevere , e non dai .

Non rifiuti , mai , mai .

Basta dir , che donna sei ,

Che più ingorda , e più villana

Non si può giammai trovar . parte

S C E N A II

Ret. **V** I che frabutto ? a dirme tanta cose
Che non sono io vero ,

Io da li Cicisbeje

Regale ? quanno maje ? locca so stata

Nzi

Nzia namò, che comm'a st'autre,
 Che hanno scorcoglianno chisto, e chillo
 N'aggio fatto io porzi. Ma chiano chiano
 Mme vao imparanno: da chessa pedata,
 Si quà patuto mme vene penzante,
 A fa lo muorto cieffo, a primma botta
 Lo mmeffo: che nce perdo? vale cchiune
 Mme sole dire spisso Mamma mia,
 Na faccia tosta, che na maffaria.

Seb. Ma comme jette cauda: uh comme stace
 Madama ntossicata!
 Nce avette proprio sfizio;

Ret. (Ed ecco ll'ommo
 De mo nnante: io mme creb
 Ca farrà qua parente de Madama.)

Seb. (O te, la figlielella
 De flammatina.)

Ret. (E' ommo fatto, e bace
 Cossì all'antica, all'abeto, a la cera
 Mme pare che sia ricco: chisso loco
 Sarria buono pe mme.)

Seb. Mme v'è squattranno.

Ret. (Ah ah me tene mente,
 Va calanno a lo bisco.)

Seb. (Mme fa lo pizzo a riso.)

Ret. (Si mme parla le tozzo
 Quacche galantaria.)

Seb. (E' paesanella.
 Voglio spearle, che negozio avea
 Co chillo Monsù Ciaula.)

Seb. Schiavo bella figliola.

Ret. Signor mio.

Seb. (E' traseticcia
 La giovane.)

Ret. (Ntra isso mbiosolea
 Io scappe già.)

Seb. Paesana

B a

Com-

Comme te chiamme? aje patre? a chi fi

Ret. Io mme chiammo Retella, (figlia?

E songo figlia a Micco

Lo Tavernaro de Frascati.

Seb. Saccio.

Ma dimme a me, che passe co Monsh?

Ret. Sto briccone, co scusa

De volermè sposà, m'have affidata

Po mme troffaje la dota, e mm'ha chian-

Seb. Cheffo te fanno ssi milorde sfatte (tata.

Figlia mia. Mo che pienze?

Ret. Penzo de lo lassare,

E co n'altro cchiù buono

Apprecà mme vorria.

Seb. (Che bell'occasione

Si non fosse nzorato.)

Ret. Ne commè ve chiammate?

Seb. Mme chiammo Sebeone.

Ret. Site nzorate?

Seb. Ajebdò songo squitato.

(Fegnimmo, pe bedè, ddo v'ha apparare

Lo trascurzo.)

Ret. Ah?

Seb. Sospire?

(Ojemmè! io mò mm'abbocco.)

Ret. Quant'anne avite vuje?

Seb. Eh figlia mia, sò biecccho.

Ret. Io nguaggiarria,

Ca site giovaniello,

Tanto parite forte, buono, e bello.

Seb. (Mantiene, Sebeone.)

Ret. Otrà ch' a me, me piace n' ommo fatto

Accossì comm'a buje

Jodezeuso, de sinno, e che serve

Pe patre, e pe mmarito.

Seb. Benedetta la mamma che t'ha fatta

No mme spiace le scola.

Si te puorte accossi , ne vuò ncappare ,
 Viecchie sessagenarie a ia tagliola .
 Ora vi si te pozzo servi a npiante ,
 Patla,ca mme vaje proprio
 All'umore .

Ret. Si appunto sto colereca ,
 Ch'aggio perzo no paro d'orecchine,
 E si lo sape tata , sono accisa .

Seb. (Ojemmè mo nceguastammo .)

Ret. Si vuje monè
 Me l' accattate uh quanto
 Ve voglio bene .

Seb. Mme vuò benè ? (cancaro
 E comme è mmesettrice !)

Ret. E sono de rubine .

Seb. Che cosa .

Ret. L'orecchine .

Seb. (E bide si se scorda) . Quanto vanno ?

Ret. Tata nce aveva spile .

Trirece zecchinelle .

Seb. Trirece zecchinelle ?

Vi co cche muflo a stritto che lo ddice !

Orsù vien'ogge cca , ca te le ddongo .

Ret. E mme gabate ?

Seb. Ajebò .

Che sono peccerillo ?

Ret. Uh benè mio .

Seb. Ma primmo mm'aje da fare no piacere

Lizeto , e onello non però .

Ret. Si è cosa

Bona , la faccio .

Seb. Viene ca parlammo .

Ret. Vengo , pecche vuje fite

N'ommo de qualetà : nè mme potite

Manca : ma si vuje fussevo

No traschetta de chiffe , no verrillò ,

Non mme nce ogliarissevo ,

A T T O

chisse zannuotte tale, e quale;
 e antre fegliole
 ono fuire, arraffosa,
 omme se fuje chitto, che fgrìa;
 si Milorde,
 Che linte, e pinte
 Mo vanno attorno
 Pe fgarçà:
 No zennariello;
 No viva, bravo;
 No vafamano
 Nne può sperà;
 Ma fanno lifce,
 Ma fanno sbrisce,
 N'hanno na maglia,
 Mme garde a mme;
 che le faccio
 Da me le cacciò
 Comm'a no fetano
 No malejorno.
 Quanno saltano;
 Quanno mme ridono;
 No refariello;
 Le pozzo dà.
 Ma pò è boscia:
 Pe lloro affe.

C E N A III.

Sebeone.

ola se fpiega a meraviglia,
 a non è nata. Mm'ha mmeffuto,
 ggio avuto gufo.
 voglio servire pe na mbrogia,
 glio fa a Madama,
 se mette a figno: e beccotella,
 e co Ghioslina reterammoce.

(*fi ripara*)

SCENE-

S C E N A IV.

Madama Arrihgetta, e Giustina.

M.A. **N** On dubitar Cugina, Ottavio tuo
Sarà, tanto prometto,

Non men per dar conforto

Al tuo dolor, che per giovar Camilla.

Giu. In te confido, e penza.

Che tu sei la mia sola unica speme,

M.A. Spera, e stà lieta, intanto

Lascia la cura a me, per questa sera

Avrai l'intento: se però farai

Quel ch'io dico.

Giu. Son pronta. **M.A.** Tu dovrai

Avanti mio marito

Gridar, che Ottavio a te fede di sposo

Celatamente diede,

Poi lascia a me l'impegno:

Giu. Tutto farò: perche contenta al fine

Mi faccia Amor. Sorella, *(parte)*

Tu in sì turbato mar sei la mia stella..

S C E N A V.

*Madama Arrihgetta, Camilla seguitate
da un lacchè di M. Petitone con un
regalo, ed una lettera, poi Seb.
che osserva.*

M.A. **M** I fa pietà costei, però mio peso
Fia d'ajutarla. Qui viene Ca-
Con un lacchè. *Camilla*

Cam. Madama

Costui non sò che dice.

M.A. Egli mi pare

Lacchè di Petitone... *a Cam.*

Servidor, che domandi?... *al Servo,*

il quale accenna portare il regalo,

e la lettera del Padr. *a Cam.*

Il regalo, e la lettera

Viene a Camilla? Il vostro Cicisbeo

Per

Per tempo vi regala . . . *a Cam.*

A mè ? s' inganna

Il misero .

Prendete . *a Ganr.*

Ma io son d' altri , ed il burlar costui

Mi semb a poca civiltà .

Voi siete

Soverchio scupulosa . Egli è mestieri

Di pelar questi sciocchi , *(a Cam.*

Giacchè lor così vogliono i balocchi .

Servo ti accosta .

Oibò . . . *ricusando di ricevere il regalo*

Eh via

Ma . M. A. Taci :

(Lacchejo : regalo , e lettera ?

Negozio lurdo , e cchisto .)

Presto presto

Prima , che non giungesse mio marito ;

Poicchè quello è un demonio sospettoso .

Se parlo , se camino ,

Se tozzo , se stranuto .

Mel vedo addosso . . . *va per prendere*

la lettera di mano al servo Seb. si fa

avanti gliela taglia , e loro restano

serpresi :

E si receive lettere

Porzì t'è novollo .

Oh ! . Cam. Ah !

Oh . . . M. A. *(T' uccida*

La rabbia) . .

entra

Anch' io

Vo ritirarmi .

entra

Aspetta patron mio . *il laccheo fugge*

Mi com ne fuge lo scorza ,

E Madama porzì se ll' ha felata ?

Oh che concurzo ! Non corro , ma volo

Mmerzo tutto paese , che sta rente

Ci .

Civitavecchia : oh ppotta ? me dispiace
 Ca io non faccio lejere ,
 Mo nnante non ritratto, e mo na lettera
 Co no presiento, e cchiù d'uno l'amico,
 Che mme vo fà lo fuso !
 O femmene mmardette ! io so confuso !

S C E N A VI.

M. Petizione , ed il Servo sudetto , e Scipione.

M.P. **N**ico, che fu ? tu sei molto turbato ?
 Parlasti con Camilla ?

Sì ? ma fuggisti poi ? Oh perche, questo ?
 Ti fu tolta la lettera

Dal Padrone di Casa con orgoglio ?

La mia livrea fu maltrattata ? voglio
 Farne vendetta or ora .

Dov' è ? Dov' è costui ? o mio Padrone ?

Seb. (Mo sferro.) *s'incontra con Seb.*

M.P. Quanto godo
 Di vedervi Monsh .

Seb. Ed io porzì . Scusateme ,
 Ch'aggio da l de preffa , (de ste muodo
 Nne l' abbio)

M.P. Sansiagon ,
 Io visiterò dunque
 Madama .

Seb. Non occorre .

M.P. Farò il debito mio !

Seb. Signornò . *M.P.* Signorsì !

Seb. Vedite . *M.P.* Vado : (l'uscio
 Sia con vostra licenza . *entra tirandosi*

Seb. S' ha tirata la porta ? i che pacienza ?
 Ma chi e chist' auto si pileò ? pis pls ?
 Ah Patron mio , addo te mpizze ?
a Giacinto , che vè per entrare all'
appartamento di Camilla

SCE

4 A T T O
S C E N A VII.

Giacinto, e Sebeone, e Servo suddetto

Vado (infado)
Dove mi piace... risponde con di-
Meglio?

Non vuoi aspettare?... trattenendolo

Or si m' ai secco, amico. (come sopra)

Oddò te mpizze, te dico? trattenendolo

Devo dar conto a lei de fatti miei?

Non Signore; ma chessa....

Eh badi a lei. ed'entra

E buon prode nce faccia, e sanetà,

Quanto va, casta casa

E fatta già della comunità. s'avvede

(del tuccè, che vide)

E tu che nce fa je cca? ride me dintò

A ste brache. Abbia fote, abbia te dico.

Che? Nò? potta de amico?

Te nne vaje sette scorza, o mo te faccio

lettà da no barcone. volendo darli di

mano il Servo si difende andandoli

sopra colla spada

Gente, guardia, corrite. Eila briecone.

S C E N A VIII.

Ottavio, e detti.

Q Ual rumor? ferma olà. al Servo.

Sto guitto a forza (cacciato)

Vo sta cca dintò. Io nne l'aggio

E mme benato trullo co la spata;

Ente Ma che ppalata stoppata.

Il lochè accenna il Padrone esser dentro

Ma dice, che sta dentro il suo Padrone.

Che ppe cchello?...

e il Signor dentro sta,

Cacciarne il Servidore è invidia?

Comme? co lo creato?....

i deono usare termini civili,

Altrimente il Signore

Gra-

Gravarfene potrà?

Sub. Che ccheſte pure è uſanza?

Ott. Certa.

(ceremoniandolo)

Sub. E mme favoreſca, favoreſca, al lacchè
Perdona uſcà la malacrianza.

Giacchè s'uſa, leje mme ſcuſa.. *al Ser.*

Dico buono, ne fratiello?.. *ad Ott.*

Favoreſca Uoſſoria... *al Ser.*

Che te pare? va a ciammiello? *ad Ott.*

Eſca, traſa, vada, o ſia. *al Ser.*

Belli pare de taurielle

Nce, accommenzano a ſpontà.. *ad Ott.*

Ha d'entrare il Cieiſheo,

Lo compagno, o lo laccheo,

Torce, paggi, ſedie quà.

Che dduje belle ciavarielle.. *ad Ott.*

Pararrimmo mmeretà?

S C E N A XI.

Ottavio, indi Camilla, e Giacinto.

Ott. **L** A ſirema gelofia di coſtui
Da in eccèſſi, e alla fine:
Ne verrà ſolto.

Cam. In voi

Tutta mi fido.

a Gia.

Gia. Al fin contenti entrambi,

Bella faremo.

Cam. Ed ecco Ottavio.

Ott. Addio.

a Gia.

Gia. Mio ſignor, fu ſervita.

ad Ott.

Ott. E ben? Camilla,

Sie e voi ſoddiſſatta.

Di qualche vi ha predetto l'indovino?

Cam. Non mi potea predir miglior deſtino.

Ott. (Felice io ſon, coſtui

All'amor mio la perſuaſe) amico,

Si goda queſta ſcatola, e ſe degno

Guiderdone dell'opra ella non ſia.

L'ob-

L' obbligo eterno io serbo ?
Accetto il dono ad Ott.
Ma sol per regno aver del vostro affetto.
E voi , Signora , abbiate a Cam.
Tutto nella memoria quant' ho detto :

Lieto va sul legno audace ,
E non teme il flutto infido ,
Quel nocchier , ch' ognor sagace
Superò li scogli , e il mar .

Già m' intendi : già comprendi ,
Sper: pur, vicino è il lido .
(Spero anch'io presso al mio bene
Le mie pene ristorar .)

S. C. E. N. A. X.

Camilla , ed Ottavio .

D Unque è ver , che Camilla
Trovò nell' Indovino il suo con-
.(Chi palesò a costui (tento ?
Tanto ?)

Tace . Cam (Fia meglio
Una volta arrossire ,
Che cento impallidire .)
Noi niego .

È si contenta ?
Egli v' è noto
Forse , che quello ? . . .
Tutto io so , rispondi .
Sei pronta ?

Pronta sono , e voi che dite ?
Per me non hò maggior contento in seno
O quanto v' amo , o quanto
Obbligo io v' hò .

Camilla ,
Or non più mia pupilla ;
Ma sposa .
O dolce nome ?
Ma quando si conchiude ?

Ott.

Ott. In questo punto

Date la destra. . . voi

Sospesa vi arrestate ?

Cam. Ma lo sposo dov'è ?

Ott. Dov'è lo sposo ?

Qual parlar ? non mi vedi ?

Cam. Voi ? Ott. Sì . Cam. Scherzate ?

Ott. Scherzo ?

Non diceste d'amarmi ;

E che d'esser mia sposa anco bramate ?

Non vi arrossite nò , sem quì tra noi .

Cam. Dell'indovino intesi , e non di voi .

Ott. Ma l'indovino appunto

Non vi parlò di me ? non vi predisse,

Ch'essere a me Conforte ,

Era il sol vostro ben ?

Cam. Ciò non mi disse .

Di lui stesso parlo mmi: un tempo amante

Mio fu ?

Ott. Che sento ? un tempo

Tuo amante fu ? O mio schernito amore ?

Ah, ch'essere tradito in questo modo

A sdegno tal mi accende ,

Ch'alla vendetta aspiro, e il traditore

Or me ne darà il fio. *parte adirato.*

S C E N A XI.

Camilla .

O H me infelice , Oddio !

Ah com'è ver , che mai

Dassi piacer compito . E dove sei

Mio ben ? Chi là , se Ottavio

Stimolato dall'ira or non ti spinga

Al fatal varco estremo ?

Ah che in pensarci sol pavento, e tremo)

Nascer nel petto lo sento

Insolito spavento :

Che il cor turba, e confonde;

C

E pal-

A T T O

E palpitar lo fa ?

Ciel , se clemente sei ,

Coi delinquenti , e rei .

D'un misero innocente

Ti muova ancor pietà .

S C E N A XII.

*Madama Arrighetta , Monsieur Petitone ,
poi Sebeone .*

R Icevo vostre scuse ; ma avertite
D'ora innanzi di più farmi gelosa .

Mai più , Madam . La più cara amorosa
Sarè vù de muè .

Voi del mio core

Sete la miglior parte ?

Vi ringrazio

Trefumblemente dell'onor .

Mio debito

E' di servirti .

(Anzi di baloccarti.)

E d'allegrezza in segno ,

Vogliam far un minuè ?

Come comanda . Olà ,

Chi è in sala ? *Seb.* Che buoje ?

(E becco aonite ccà Marco , e sciorella.)

Andate per un pajo di violini .

Violine ? è perche serveno ? *(fieur,*

Vogliam danzare un poco , e vù Mon-

Ancora danzaretè . . .

a Sab.

Obrecato a offeria . . .

a M.P.

Patefco de polagra . E tu sia Quinzia .

No la vuò fenì proprio ?

(a M.A.)

io dico và .

io dico ca si pazza ,

E baje cercanno , ch'io

T'agghiusa le ccervella co na mazza .

Olà così si parla colla moglie ,

Plebeo facchin . . .

adirata a Seb.

M.P.

M.P. Madam non andè in collera ,

Ho què un istrumento .

In sonerò , e danzaremos : *cava di*
scarfella un piccolo strumento da sonare

M.A. E viva

Sempre Monsieur ?

Seb. (Uh gliannola ?

Porta ncuollo porzi lo violino !

Fete d'acciso chistò Parigino .)

mentre ballano M. P. sonando con M. A.

Seb. smania contro li due

M.P. Ailò Madam ,

Danzè con muè ,

Dit , se vù sè

Le mon Amour .

M.A. Caro Monsieur ,

Vù se mon biem' ;

Per vù nel sen

Me brugia el cour ?

Seb. Ed io la mappa

Rosco ccà !

Già sopportà

Non pozzo cchilù ? *finito il mi-*
nuè entrano a mano M.P. e M.A.

S C E N A XIII.

Sebeone , Ottavio , e Giacinto , che si battano
prima dentro , e poi fuori , indi Camilla ,
e Madama Arrigbetta .

Seb. **M**A che rremmore sento ? eilà , ch'è
(ccheffo. a Gia.

Ott. Per mia mano cadral ,

Traditor .

Gia. Ne mentisci ,

Ch'io tal non fui , e te ne dia ragione

La mia spada .

Seb. E feniscela ,

Attavio .

C

Cam.

io Giacinto ,
 'accheta pur .
 vanti una Madama ,
 elate quelle punte , o Cavalieri !
 tuo cenno m'è legge a Cam., ed a'tuoi
 ferro cedo . (piedi

io
 uori di quì ti fido . . . a Gia.
 ccemi pronto . ad Ott.

non se po sapè , ch'è stato Attavio !
 s'è colui introdotto
 otto mentito nome , ed ha tentato
 'amor cossei .

'è nniente , cheffa è osanza !
 a questi . . .

quanno è osanza ,
 gge pazienza a la malaccreanza . ad Ott.
 h ! . . . a M.A.

Dici bene . a Seb.

il confermò Madama !
 degno , a me si ordisce
 al tradimento ? iniqua
 ant'odio verso me ! ah , che vorrei . . .
 la che ! oddio ! nei core

mi san guerra crudel, sdegno, ed amore.

Perfido sì cadrai , a Gia.

Barbaro non godrai , a Cam.

Empio così ingannarmi ! a Gia.

Perche odiarmi ! a Cam. (Oddio!

Chi vidde mai del mio

Più tormentato cor !)

Ci rivedremo , indegno . a Gia.

Ardo per te di sdegno . a Cam.

Tacete : altra favella

Non vò sentir , che quella

Del mio giusto furor .

parte

SCE- 11

SECONDO:

SCENA XIV.

42

Giacinto, Camilla, Sebeone, e Madama Arrighetta.

Gia. **C** Amilla, sopportar tanto non voglio;
Vò di colu. a castigar l'orgoglio. via

Seb. Chisso è n'autro dialchece.
Jatele apprieffo.

Cam. Oddio!

A qual periglio vâ l'idolo mio?

Seb. Nzomma vide, Maddamma,
Quanto pe tte foccede? Tu no juorno
Mm'aje da precepitare.

M.A. Io non hò colpa.

Seb. Comme nò, si tu daje lo mal'assempio
A cchell'autra? A tte piace
De fa venire tanta zerbinotte
Into a sta casa, e pe chesso foccedono
L'accesiune.

M.A. Io non sò dove voi

La fondate, ch'io hò

Cagion di tai disordini. Alla fine

Son risoluta voler consigliarmi

Col signor Squittiminio

Uom di prudenza, somma, come intendo;

Ei modo troverà di persuadervi

Ad essere più saggio,

O darmi almen un modo, come io debba

Contenervi con voi.

Seb. Consigliate co cchisso, io mme contento;

Chisso lloco è selosofo, ed è Masto,

E te po dà qua regola,

Comme t'aje da portà.

M.A. E ben, si chiami.

Seb. Vago a chiammarlo io proprio. (Ssò filo-

Aggio da esser'io,

Cossì scopro senz'autro li secrete, (soso

Che tene neuorpo sta Ma ddamma troc-

cola. parte

C 3

M A

A I I O
ediam, se quel Filosofo, ch'è molto
mio marito amico, sia bastantel
ridurlo a ragione,
rimente un umor così stravolto,
farà dare in disperazione;
vien la mia cugina assai pensosa,
amante, compatisco l'infelice;
coltarò, che dice:

S C E N A XV.

Giustina, e Madama Arrigletta.

HO visto al mio dolore
Piangerè i sassi, e'l rio;
Ma non ho visto oddio,
Un cor empio, e tiranno
Sentire del mio affanno
Scintilla di pietà.
che spargendo vai, cara Giustina,
i meste querele?
Arrigletta, oimè lassa!
ne non vuoi, che di mia cruda stella
pianga il rio tenor: se a danni miei
pre cruda riluce.
non ti dissi,
e procurato avrei, con miei raggiri,
der tuo sposo Ottavio, a suo dispetto
come esser ciò può: s'egli per altra
nvaghito a tal segno,
a fiere liti, e risi. (Come intesi)
cagione di quella,
ne con non so chi.
tto fu vero,
che pro? Già ti dissi, che far dei.
a t'affligga perciò, ch'ei tanta cura
tri per altra; ah fine

S'av.

S'avvedrà , e con lui s'avvedranno
 Tutti questi milordi pazzarelli ,
 Che le risse , e i duelli
 Son perduti per noi ; che infino a tanto,
 Che il Cicisbeo vuol fare a modo nostro
 La passiamo d'accordo ;
 Ma quando diligente
 Ha gelosia di noi ,
 E la guardia vuol farci notte, e giorno ,
 Con bizzarria ce lo leviam da torno .

Quanto sono semplicetti

Quei Milordi poveretti ,
 Che con quan' i , fiori , e nei
 Voglian fare i cicisbei ,
 E le donne innamorate .
 Sciocchi, sciocchi, aprite gl'occhi
 Voi da noi fete burlati
 Ve lo dico in carità .
 Se chi dona , se chi spende
 Non c'infiamma , non ci prende,
 Come senza aver quadrini
 Chi affettati milordini
 Ponno farci sospirar .
 Baloccati ; corbellati
 Voi sarete , e ben vi sta .

S C E N A . XVI.

Giustina :

Quanto è debole . ah! lassa !
 Il filo, onde s'attiene in questistante
 La mia dolente vita !

Ingannata , tradita

Da un'empio, uno spergiuro, altro non re-
 All'alma afflitta , e mesta , (sta
 Che lieve raggio di cadente speme .
 Talche , misera , e geme

Tra

Tra mille dubbj, e mille
 Fantafme di timori, e di spaventi;
 Non ha tanti tormenti,
 La magion del dolore. (petto
 Quanto in sì fatal punto, entro il mio
 Desta amor, gelosia, sdegno, e dispetto.

Son tra notturno orrore

Smarrito Peregrino,

Che tra la selva, e il fiume

Non trova il suo cammino.

E il Ciel col lampo, e il tuono

Lo sforza a disperar.

La selva è il mio dolore

Il fiume è il pianto mio.

Mi affligge, e strazia oddio

Co i strali un cieco Numè

Ond' io dolente, e misera;

Non ho più che sperar.

S C E N A XVII.

Mad. Arrig., poi Seb. travestito da Filosofo, con barbetta, e baffi; seguita da altre comparse finte suoi discepoli.

M.A. **C** Ome? viene il Filosofo? parlando
 Oh vedete! lo sciocco (con un servo
 Di Scipione, ha detto, che voleva
 Far venire il Filosofo,
 Per farmi consigliare,
 E l'ha fatto: oh che strambo!
 Già, ch'è venuto, mi ci voglio alquanto
 Divertir: vengano sedie. *parte il servo*
 Eccoli, ch'entra, e vien con suoi disce-
 Che figura ridicola: (poli.
 Noi qui ci ritiriamo
 Un poco, ed il Filosofo osserviamo.

Seb. Zitto là nnanze a Cartesio;
 Son filosofo, e lunario;

Al

Algebratico , e aritmetico ,
Son rettorico , e grammatico
E porzi parepateteco ,
Sò trattar la metafisica ,
Sò spiegar l' Umanità .

M.A. (Che vedo ! questo è mio marito, e fin-
Filosofo lo stolto ,) (gesi
Per sapere in tal modo i fatti miei ;
Crede con quelli bafsi, ed in quell' abiti,
Ch' io no'l ravvisi ; or voglio
Mostrar di dargli fede , per punirlo ,
Di questa sua sciocchezza .)

Seb. (Mme tene mente da capo a lo pede ;
Non me canosce . Allerta Scepeone ,
Mo co sta mmenzeone
Può scopri , che magagne tene ncapo
Sta sia Maddamma .)

M.A. (Vuol' effier da ridere ?)

Seb. Eggo summo Filosofus ;
Ed a tte , muliercula ,
M' inchino , e dico : Vale ?

M.A. Sua serva . Quà vi manda
Scipion mio marito ? *Seb.* Certo, maxime
Vengo quì , per levarvi
I fumi dalla testa . Lei si fidi
A noi , che noi Filosofi
Da capo a plè vi filosofaremo .

M.A.L' ho a caro . Intanto sedano .

Seb. Nò , minimè , nequaquam .

M.A. Ma staremo a disaggio , ed il discorso
Ch' io devo farvi , è molto lungo .

Seb. (Oh cancaro !

Discorso molto lungo :

Gran mbruoglio nce farà ?)

M.A. Di grazia , sedano . *all' discepoli , i*
quali sedano anche loro , e cacciano
i loro scritti , e si pongono a studiare
fra loro *Seb.*

A T T O

Sediamo. Eus, discepoli
 Colà v' accomodate,
 E mentre discorriam, voi studiate.
 Signore, io quì vi ho fatto
 Chiamar da mio marito, per scoprirvi
 Un' occulto delitto, ch' è commesso
 Contro lo sposo mio, perche mi diate
 Colla vostra Morale
 Qualche buono consiglio.

Favellate
 (Ojemmè ! Cuorno è senz' autro ;
 Uh fronte mio te veo precepetato !)
 A. (Io vo farlo crepare in questo modo ;
 Non sarà più importuno .)

Favellate . Mad. Hò rossor .

E non aviste
 Rossor quando il faciste ?
 (Uh schiattiglia !)

A. (Ah diletto !) (*contrastand tra loro*
 Zitto canaglia : dite . a' discepoli che
 S C E N A Ultima .

Monfù Peritone in disparte , e detti .

P. (E Quì Madama ,
 E favella con quello Cornacchione
 Che mai sarà ? ascoltiamo .)

A. Voi dovete saper , ch' io vivo amante
 Ardentemente d' un' cert' uomo, il quale
 Ogni notte mi visita
 Nella propria mia casa .

b. Ah ! *fa un' ano di disperazione* .

A Cos' avete ?

b. Niente; è un cierto flato ipponcondriaco
 Che mm' è afferrato cca (Ah guitta ,

P. (Cappari , venni in tempo !) (guitta

A. Mi dispace .

Volete ristorarvi ?

b. A jebbò , n' accorre :

Zitto olà col diavolo,

O mo

O mo ve piglio a scoppole ; canaglia .

M.A. (Come sta inviperito . (a' discepoli
Così vò gastigarlo .)

Seb. Ergo ogni notte
Avete voi sta visita ?

M.A. Certo . Seb. E vostro marito
Non se ne addona ?

M.A. Affatto
Non se ne accorge !

Seb. E comme ? no sta ncafa
Fuorze la notte .

M.A. Anzi a le ventiquattro
Si ritira , e mi guarda
Solennemente . Seb. E come
Potessi incoronarlo
Senza farnelo accorgere !

M.P. Sentiamo .

M.A. Dirò : questo mio amante ,
Con qual' arte lo faccia ,
Dirlo non sò : non è uscio in mia casa ,
Così ferrato , che com' egli il tocca
Non s'apra ; e dice certe sue parole ,
Onde il mio sposo presto si addormenta :
Ed egli viene subito ,
Aprè l' uscio , e si sta nella mia camer
A ragionar con me quanto le piace .

Seb. (Ah !) Mad. Cos' avete ?

Seb. Mm' è accresciuto il flato .

M.P. (Oh Madama infedele !
Oh Petiton tradito !)

Seb. E bene ; uscìa , che bole mo da mene ?

M.A. Vorrei , che m' ajutassivo .

Seb. A che cosa ? Mad. Dovete
Saper , che questa mane

L' amante mio s' è un poco
Corrucciato con me . Perche mi è flato
Detto , che voi Signore

Nel-

8 A . T . T . O
 Nelle cose d' amor siete un filosofo
 Convvincente , efficace .
 Vi prego ad adoprarvi
 Che con l' amante mio facesse pace :
 .Idest , tu vuoi pian piano
 Da filosofo farmi ruffiano !
 (St'a tro mme mancarria !)
 Che diavolo avite
 Alabargli . briccune : jate a cancaro .
a' discepoli urtandoli quelli fuggono
 .Questo non dico , ma
 Voglio servirvi ,
 Che noi altri filosofi
 A tutto ci adattiam . (coss' scommoglio
 Chi è sto calimeo , e nne lo fruscio .)
 .(Oh che nuovo filosofo alla moda !)
 Chi è cchisto nnammorato !
 .Egli è un filosofo .
 Filosofo ! e a insegnare
 Vi viene la morale : ora vedite !
 lo mme credeva , ch'era un fransesotto
 Che se chiammava Monsu Petitone .
 .Che Petitone ? questo (un ridicolo.
 E' un pazzo , un stolto , un scemo , anzi
 Una pazza , una stolta ,
 Una scema , e ridicola
 Sei tu , Madama indegna , che tradisci
 Un uomo come me .
 (Uh rovina !) Seb. (Mo è meglio !)
 Però di questo affronto
 Sce ne farò vendetta .
 E che m' importa . Or voi
 Mi farete il piacer'
 To voglio fare
 Il cancher , che ti rosica .
 Che , come ?
 Sfacciata !
 Bricconcella !

M.P.

M.P. Questo a me ?

Seb. A mmarireto

Sto sbreguogno ?

M.P. Malvagia !

Seb. Perchiepetola !

M.A. Avvertite . . .

M.P. Avvertisci

Tu a non mi provocare !

Seb. Tu statte a passo

Si no sta capo a scoppole te guasto ?

M.A. (Oh vedete che scompiglio !

Mi trov'io tra questo , e quello

Fra l' incudine , 'l martello

Tuppe tuppe qua , e là !)

M.P. (Tra lo sdegno , e tra l' amore

Una porta è questo core ,

Che continuo vien battuta

Ticche tocche , e chisa stà .)

Seb. (Tra la collara , e lo scuorno

Lo sbreguogno na campana

Sempre sona notte , e ghiorno

Ntò , ntò , ntò , senza piatà .)

M.A. Ma sentitemi ,

M.P. Tacete .

M.A. Ascoltatemi !

Seb. Appilate .

M.P. Più non serve , che picchiate

Sce per vù son sordo già ,

Seb. Stà campana a betoperio

Pe tte sempe sonarrà .

M.A. Ah non tanto martellate ,

Un tantin di carità .

Fine dell' Atto Secondo !

D

AT.

T T O III.

S C E N A I.

Giacinto , e Sebeone .

N Zomma dice uscita, mone
Ch' Attavio n'ha ragione, e ca of-
N' è trasuto eca ddinto, (seria
Pe sgargea a Camilla?
Egli è così; ingannossi, (Finger debbo
Per miei fini.)

(Mmalosca!
Quanto cchiù tengo mente
A' la faccia de chista, cchiù mme pare
Ch' arresemeiglia a lo ritratto, ch' io
Trovaje mmano a moglierema.
Lo sospetto mme scanna.)

.Ell' è di quella casa?

(Allerta frate..)

Segnornò: sò benuto

A' fare no niozio

Co sto Mercante.

.Il Signor Scipione?

Lo canoscite?

Nò: è amico vostro?

Cierto, e lo scurisso

(Voglio scopri paese.) Ave na femmena

Ncasa, che lo mantene tormentato,

Pe cierte zerbenotte, vassa.

(Ojmè!

Questa notizia mi pone in sospetto.)

.L'ammico de colore s'è cagnema.)

E che causa ha di stare angustiato?

Pe no cierto ritratto....

.Si, (E' il mio.)

(

Seb.

Seb. (*Ils' è .*) Ch' ave ttovato
Mmano a na certa giovenella ?

Gia. (*Oddio ,*
Eosì è .) E questa giovane
Ch' è ?

Seb. (*Le premme sà .*) E mmaretata

Gia. Maritata ?

Seb. Gnorsi . . . che d' è ? ve pare
Strano ? penzate more
Che pare a Sebeone ?

Gia. Quant' è , ch' è maritata ?

Seb. Avarrè n' anno , e mmiezo .

Gia. (*Sono circa due anni ,*
Ch' io partii per la patria . Mi tradissi
Camilla , intendiam meglio .)
Era il ritratto forse dello sposo ?

Seb. Lloco stace lo mbruoglio , era de n'autro
E pe dire lo vero io ll'aggio visto ,
E arrefemmeglia spaccicato a buje.

Gia. (*Certo è il mio danno ! ah! barbara !*)

Seb. Offoria

Co' cchi ll' ha ?

Gia. Coll' indegna ,
Che nominasse : quel ritratto è mio ;
M'amò , l'amai , e glie 'l donai , quand'
Mi fè dono del suo . (*ella*)

Seb. Comnte ? tenite

o v'è lo ritratto d' assa ?

Gia. Sì , lo serbo

Fra le cose più care : ah scelerata !

Seb. (*Arriamò , ea voglio , o no , li fecocistelle*
Mm' escuto già)

Gia. Entrove

Mal Scipion , diroglè .

Seb. Che cosa ?

Gia. Che in sua casa

Alberga l'adulterio , e 'l disonore :

Si

D 2

Seb.

Seb. Ah ca lo fsà , lo fsà .

Gia. Oh casa senza fè !

Scusi .

Seb. Uscia attenta ,

Gia. Ah , che son fuor di me !

Abborre il pensiero

Dell'ito sì nero

E in odio converte

L' affetto , e l' amor .

Già l' alma si sdegna ,

Detesto l' indegna

Già il petto m' infiamma

Vendetta , e furor .

S C E N A II.

Sebeone solo .

C ompatesco lo scuro : starrà cuotto :
E compatesco a mme medesimo, e a tutte
Chelle povere agente
Ch'a lle rrazze mmardette stanno rente.

S C E N A III.

Monsù Petitone , e Giacinto .

Gia. **C** Otanta infedeltade in cor di donna
S' annida ? O' infame tradimento !
(Oh ingrata . . .

Ma chi è costui , che va sì baldanzoso ,
Chi sà , se fosse il fortunato sposo .

M, P. Giacch'è infida Madama; io vo fermare
I a volubile ruota

De varj affetti miei sopra Camilla .

Gia. Camilla !

M P. Il Dio di Guido , i nostri cuori

La

In un punto feri

Gia. (Ma che guarda ? ogni cosa
M' è cagion di sospetto .
Vò veder .) Signor mio :

M.P. Quel Galantuomo Addio :

Gia. Perdoni l' ardimento , e favarisca
Dirmi , se qui vi alberga
La Signora Camilla ? . . .

M.P. Taccagni ?

Gia. Appunto . *M.P.* Certo ?

Gia. Saprà s'è maritata ?

M.P. E chi vi spinge
A' saper tanto ?

Gia. Un gentiluom mio amico
Mi scrive da Livorno ,
Che me n' informi .

M.P. E la cagion ? *Gia.* Chi sa ;
Per sposa forse la pretenderà .

M.P. Per sposa , ah , ah , (cappari ! Camillae
Sarà certo mia sposa ;
Chi negarmela vuol ? Per levar dunque
Ogni speranza al mio competitore
Dirò , ch ella è mia sposa .)

Gia. (Borbotta ; è insospettito .)

M.P. Mio Signore,
Può scrivere all' amico , che Camilla
E' di già maritata .

Gia. E chi è lo sposo ?

M.P. Io, io sono il Giasone fortunato
Posseditor di sì bel vello d' oro .

Gia. Ah! lasso me! non m'ingannai, ma s'odj
La scelerata . Addio
Sempre il Ciel vi secondi .

M.P. Parron mio ,

S C E N A IV.

Ottavio , e detti .

Gia. A Mico , ascolta un pò .

A

D 3

Or

Ott. Che mai vuol dirmi ?

Gia. Io rinunzo all' affetto

Di quell' indegna , e pregoti (se ponno
Appresso te i miei preghi .)

Darle da parte mia questo ritratto .

Che dono suo già fu .

Ott. Che sento !

Gia. E digli ,

Che non conviene a lei , ch'è sposa , dare
Orecchio ad al altro amante .

Ott. Sposa Camilla ? Eh tu t' inganni .

Gia. O' ignori

Il tutto , o fingi . E' sposa
Camilla ha più di un' anno ;
E questi è il suo Consorte ,

Ott. Petitone ? M.P. Monsieur

La riverisco .

Ott. Addio . Cem' esser può ?

Gia. Egli è così . Signore

- Voi non sete lo sposo di Camilla ?

M.P. Lo dissi , sì Signore ,

E lo confirmo .

Ott. Ah infame traditore !

Quando ? in che modo ? dove ?

Rendimi di ciò conto

Colla spada .

Gia. Ch' è questo ?

M.P. E colla spada ,

Col sangue , e con me stesso

Son pronto : io traditor ? oh che invia

Gia. Piano , che anch' io ci sono , (luppò)

E se per mezzo infame , divenuto

Sei di Camilla sposo , voglio teo

Ammazzarmi ancor' io .

M.P. Oh catterina !

Se fosse cento , e mille , non che due ;

Di voi mi beffo , e rido .

Fuo-

Fuori Porta del Popolo vi sfido; *parte*

S C E N A V.

Camilla, Ottavio, e Giacinto.

Cam. **Q**Uì Giacinto, ed Ottavio. In ogni
Voglio avanti al futuro. (mode
Fare l'ultima prova del mio
Giacinto, anima mia (amore.

Sappi... Ma oimè! che fiero sguardo
Perche così sdegnoso? (è quello?

Gia. Empia, tai detti, serbagli al tuo sposo.

(*parte*

Cam. Lassa! Giacinto è quello, o mi sognai?
Io empia? Io d'altri sposa, Ottavio, Otta-
Ancora tu mi guardi (vivo,
Adirato, inferito?

Ott. Indegna, v'è ragiona al tuo marito. *parte*

Cam. Empia, tai detti serbagli al tuo sposo!

Indegna. v'è ragiona al tuo marito!

Quat'onte! quali accenti

Confusi, e oscuri! E d'onde

Usci mai tal calunnia? Ahi, che presago

Della sua sorte ria

Trema dubbiosa in sen l'anima mia...

Come tremante resta

Semplice villanella,

Allor che vede quella

L'angue vicino al fior.

Così l'anima dubbiosa.

Fra stupida, e pensosa

Non sa, se ancora è desta

Non sa, se dorme ancor.

S C E N A VI.

*Sebeone, e Retella, poi Madama Arri-
ghetta, che osserva.*

Ret. **I**O tanto ve ringrazio,
Sò bell proprio a avite
Fatto da paro vostro.

Seb.

Seb. Chello è niente,

E cchiù te voglio dà, si tu mo faje
Chello che dico.

Ret. Io sono cca a servireve.

Seb. Aje da sapè, ca io sò lo marito
De Madama Arrighetta.

Ret. (Uh maramè, che sento!
Comme so sfortunata?)

Mad. (Il mio marito
Favella con colei.
Offerverò.)

Seb. Io già nn'aggio cacciata
Da la casa Moglierema;
La quale se nn'è ghiuta
Ncasa de li Pariente. E perchè dubbeto
Che puro là non baga a bisetarla.
Sto Monsh Petrone,
So resoluto fà na mmenzione,
E faretillo ngaudià; e accossine
M'assicuro no poco.

Ret. E che borrissevo
Fà?

Seb. Avarria pensiero
Trav. firme da Uffaro
Io, e li create mieje, segnarria
Ca mme fusse parente, e bastarria
A tè porzi da Fraula.
Ma si mperro te fide arremmediare
Quatto parole Todesche.

Ret. Pecchello
Te farraggio a bedere
Na Fraula speccicata,
Ca all' Ostaria de Pa'remo
Veneno gente d'ogne nazione.

Seb. E ment'è cchello jammo a travestirece,
Ca rel. sarà la cosa
Meglio, che non ne smaceno.

Ret.

Ret. Veccome sò co buje .

Mad. (Sì, sì, ma non sapete , che Madama
Vi guasterà l'intrico : travestirmi
Voglio ancor' io da Ufferia, ed in tempo
Verrò qui ad interrompervi
L'ordita invenzione .)

*parte
parte*

Seb. Aje ntiso , viene mo .

Ret. Fate, ca vengo.

Cossì resta chiaruto

Chillo briccone , ave da fa commico

Io non aggio autro gusto ,

Che coffeà ssi zanne

Che nce correno attuorno

Co le bone parole

Pe bolerce ncappare .

E ciento marcangegne stanno a fare. *(ta parte)*

S C E N A VII.

Sebeone , e Giustina .

Seb. **TU** che dice ?

Giu. Vi dico ,

Che Ottavio a me di sposo ;

Fede glurò .

Seb. Addove ? quanno ? cheffa

Sì, ch'è n'autra .

Giu. Scipione non accade

Raggiarsi così , pensi , che quello

M'attenda la promessa ,

O ch'altrimente

Seb. E tridece

Co lo gallo . Sta Donna Colaspizia

Non voglio cchiune apparenta co buje ,

E sacce signorsi , ca da sta casa

N'aggio a rotta de cuollo

Già cacciata Madamma , e l'Offoria

Cca manco nce staje bona , figlia mia .

Giu. Dunque la mia cugina

Nel mio maggiore impegno

(parte

E'

A T T O
venuta in discordia col marito?
vede ben, che sono
troppo sventurata!
Questo nuovo accidente,
pone in iscompiglio, e già la speme
in me mancando, e il mio cor seco,
Sono qual cerva imbecille, (insieme
Che va dal Prato, al fonte
La sete a ristorar;
Dove ferita a morte
Trova l'estrema sorte
Per map di dispietato
Barbaro cacciatore.
Così, perfide belle,
Vi piace farmi misera,
Di farmi ogn'or penar
La speme mi togliete,
E al fin la vita ancor.

S C E N A VII.
Ottavio, e Camilla.
E porti il vento colla rea novella,
Che s'era di tue nozze
parsa, ogni tristo annunzio, e tu condo-
nolo mio, all'anima gelosa, (na,
ogni trascorso de' miei detti,
Accetto
le tue cortesi scuse
in grado an'ora
Prenderai l'amor mio, nè più sdegnosa
Tu mi sarai, lo spero.
Ottavio, invano senti
Via costanza, promisi
Al mio caro Giacinto.
Oh duro core!
E che? sempre ostinata
Sarai così?
E tu vuoi senza speranza

Pe-

Penar così ?

Ott. Senza speranza ? l'anima
Mi fia lieta nel seno , e certo spero ,
Che farai mia .

Cam. Io ciò non so , so bene , (glio
Ch'altri mi accende , e tu per il tuo me-
Volgiti ad altri , e prendi i miei consigli .

Ott. Meglio è per te , se a netti miei t'appigli .
Avrai così , se vuoi

Dolce ristoro all'anima ,
E così darmi poi
La bella calma al cor ,
I miei consigli prendi ,
Al foco mio ti accendi ;
Che suole esser costanza
Cangiar tal volta amor .

S C E N A IX.

Camilla .

Q uanto s'inganna il misero ! ch' io lasci
D'amare il mio Giacinto
Non fia mai , Pria vedrassi
Tornare al proprio fonte
Ogni rapido fiume , e di sua luce
Privo , per sempre il Sole : ch' il mio core
Estingua il primo suo felice ardore .

S C E N A X.

Scheone da Uffaro con baffi , e Zetella pari-
mente da Uffara , poi M. Petrone ,
che sopravviene

Seb. N Uje parimmo du je uffare
Specccate : sta attiento
A quanto t'aggio ditto , (ma.
Ca volimmo chiari Monsù , e Maddam-
Rex. Te voglio fa senti cose d'incanto ;
Lassa fa a mmene .

Seb. Zitto : ecco Monsù . (to
M. P. Sce non posso star lungi un sol momen-
Da

A T T O
 Da set Mason : ma chi sono costoro?
 Un'Uomo , ed una Donna !
 E sono oltramantani ;
 Che vogliono da qui ? Quella asfretta
 Non è cattiva , e molto
 Non va guardando dalla capo al piede .
 Rassomiglia a Retella ,
 Gotte-Morghen
 Mainer .
 Vorre valè .
 Tu gotte morghen !
 Servitus tresumbla .
 Senior , vessignerie conosciute
 Chi stat mi ?
 Madam , nanì , nanì .
 Tu,
 Com , non conosciute
 Chi stat chevesti Fraul ?
 Non so chi è
 Vessignerie non sete
 state in Ongaria, e fatte trinc vain
 n casa mia ?
 Oibò , in Ungheria
 ce non fui mai ; sono però stato
 n Francia molte volte .
 Tu, guns, mainer, scioff, goff, che furt
 Come non conosciute chevesti Maisciozzo
 Chevesti è mia scermania, e tu sans mans
 n Ongherie l'avete
 date anèllé , e sposate .
 voi fusciste Tartain, e m'ainchiantate.
 Questo non fu giamai .
 u tartain , o piliate mulie vostre .
 on sciabla taliar cucuzza , e gamme :
 iano pian ! che diavolo voi fate ?
 mi pigliate, o si no mi scermano
 zoffritto di te. *cava la sciabla , e*
mi-

minaccia Monsù, quate s'incinerise e?
Seb. Tu, preste.

M.P. Piano.
Risolverò.

S C E N A . . . XI.

Arrigh. vestra all'usara con sciabla
seguita da due altri usari, parimente
con sciabla, ed i gioi d'oro.

Arr. F *Erta. che volete*
Da cheven Mainor
che Mainor disfa, e talia coccia
A chi stachevest offeso.

M.P. (O bel soccorso
Attempo!)

Seb. Da do songo
Asciute chissà auto n'fate?
Mo nce sarà na gioia.

M.A. Tu Fraul e tras mans, stat mute, e non
Ret. Chavest e n'be Marise *(parlate)*

E stat da me fucite.

M.A. Jo, jo.

Ret. Mi stat venute
Sino da Ongarie

M.A. Ongarie jo . jo

Ret. Quà
L'abbiam trovata ates

E ch'uest scioff guff.

Stat ditte, che non sanose mulia sua.

M.A. Chevest stat mancomen
Tu mainor phiar mulia, e tu tartain

Restat qui s' me stat fetter

Con un ceste cunta.

M.P. Ma fce . . .

Seb. Che cuntè.

M.A. Non pit

Claccat, chevest

Resta qui, e chevest.

A T T O
pilia mizia, e faccian trinch vain
si no chircancara salira, . . .
far tutti ammazzata . . .
la sce . . .
i sce . . .
la sciabla cacciate . . .
queli cacciano le sciabla . . .
esta e braccia tagliate . . .
on fat, mi rest, mi rest . . .
ermate in cati a, . . .
he sce mi sposaro Madamufelle . . .
sone cent . prest dare . . .
lano . . .

, si, pranè . . .
Oh bene mio!) . . .
Ah povero me!) . . .
Caro Mainer . . .

Per te content . . .
Voliam infiem . . .
Far sciustament . . .
Con camerata . . .
A sta pedate . . .
Far trinc vain . . .
Taice pallar . . .

Madamufelle . . .
Vha ser mari belle . . .
Ma questa cosa . . .
D'esser mia sposa . . .
Forzatamente . . .
Mi da gran doglia . . .
Di mala voglia . . .
Mi fa d'angar . . .

Se n'entrano infieme ballando il Taice . . .
S C E N A XII. . . .

Madama Arrighetta, e Scipione . . .
Chetta che bè da merpe ffa na mbrod . . .
A' Monsi, e Mogliorana! (glia
Mo

Mo so mmattuto mmezzo a sti Todische,
Che mme fanno tremmà .)

Mad. (sta timoroso)

Voglio finir d' impaurirlo : vuol esser
(bene da ridere .)

Sci. (Mme squatrà
commico ll' ha .)

Mad. T afflich Gotz !

Seb. (Mme ngiuria .)

Mad. Su tartain , non dite
Nulla ?

Scip. Mi stat Tutesche
Norate .

Mad. Tu stat furbe . Tu cacciate
Mulla da casa tua pe capriccia .
Mi stat quà , acciò che sotte agguastamè
Con Maiscioz .

Seb. Che Maiscioz .
Mi nò .

Mad. Eh camerate
Talie coccia .

Scip. Ma chevest
Stat soverchiaria ?

Mad. E bene , andate via
Camerate ; Mi sola vole fare
Duella con Mainer . partono le contese

Seb. Quacche Diavola
Sarrà pe mme sta fravola .)

Ar. All' armi tti . cava la sciabla

Seb. Mi no stat commattute
Co femine .

M. Ar. Son scuse
(che vest : cavate sciabla
O' qui t' ammazzo .

Seb. Piano ,
Mi caverò . (mmalora !)

Mad. Che furt ! segue un piccolo ostato

sciabla. Seb. cade, e Arrig. minac-
 cia ammazzarlo.
 Io tutto tremmo.
 La vita per pietà.
 E voi multa pigliata.
 Stat priccona.
 Stat bona.
 Tu stat omme beffiat.
 Fatta mi fusa fiorte.
 Fatte le cantarelle.
 Ma io...
 Ma tu fat pace.
 Co Mulia, o talie capo?
 Faccio pace, gnorsì.
 Et ubidire
 Dovete a Mulia vostra.
 Chello no.
 E ben taliar.
 Gnorsì, gnorsì?
 Faccia chelo, che bargo?
 Ben, forgi. Io sono
 Tua moglie.
 Ah bricconcella,
 Già mme lo straccenaje?
 Ma com'è baje ditto ca tu si la bona?
 Non t'allecuordo chello, che tu aje fatto
 Co cchillo, che beneva a besetarete,
 Ogne notte.
 E non vedi
 Quanto sciocco tu sei. Quello Filosofo,
 Che a visitarmi ogni notte veniva
 Eri tu stesso per la gelosia
 Trasformato in Filosofo.
 E' lo vero,
 Mo capesco. E a monsù chello scetizze
 Ch'aje fatto, come l'arremmediammo
 d. Quell' era un passatempo: s'io l'amava
 Mon

Non faccia farli pace

Colla ragazza sua , com' aje veduto ?

Seb. E' vero , m' aje na soepola .

Mad. Sei più geloso ?

Seb. Ajebò ; da mo nne nante

Pa tu , eh' to so contento

Faccio zimco de nno , che bado , e lento

Mad. Aje veduto quante de sono

Buona buona , schietta schietta :

Non più starmi a staziar .

Seb. Nne stasaggio a no pontone

Bodo fodo , zitto zitto .

Senza manco pipia :

Mad. Che Marito buono buono !

Seb. Che Mogliere bella , bella !

Mad. Grazioso .

Seb. Graziosa .

Mad. Ah Mainer !

Seb. A Maisciozz !

Mad. a 2. Sempre in pace vole star :

Seb. a 2. Pace sempre vole star .

SCENA ULTIMA :

Tutti .

Seb. SI Jacinto , Fratiello ,
Sia Camilla , Iosina .

Venite dinto ccane , ca volimmo

Se ddefferenzie mò aggiustà , e bedere

De contentare a tutte .

M.P. Me l' hai saputa far cara Ritella .

Son tuo sposo .

Ret. Oh contiento !

Set. E lo porzine

Aggio fatto la pace co Madama .

Mme sottoscrivo a tutto

Chello che bole ,

Mad Or sì , che starem sempre

In pace .

es. A T T O
P.E' di dovere
Che qu' restano a celebrar le nozze
Il ricusar le grazie di Monsù.
Saria contro l'usanza.
Moderna, anzi faria malacrezza.
Dunque la festa spetta farla a voi.
Caro Monsù Scipione.
b. E dice bene Monsù Petrone.

Tutti.

Dopo i martiri, e cal
Dopo i tormenti, e angui,
Succede il bel contento,
E' prossimo il goder.

Fine dell'Atto Terzo, e della Commedia.



1 A G 2028083

6 . A T T O
E' di dovere
Che qu' restamo a celebrar le nozze
Il ricusar le grazie di Monsù
Saria contro l'usanza
Moderna, anzi faria malacrezanza.
Dunque la festa spetta farla a voi
Caro Monsù Scipione.
E dice bene Monsù Petrone.

Tutti.

Dopo i martiri, e cal
Dopo i tormenti, e angui,
Succede il bel contento,
E' prossimo il goder.

Fine dell'Atto Terzo, e della Commedia.



1 A G 2028083

